



Di chi è la grande tradizione della Facoltà di Architettura di Sapienza?

Il futuro dopo i primi 100 anni

(in una forma che oscilla tra un programma e un saggio)

di Orazio Carpenzano

Indice

Sintesi del programma 3

Premesse sull'architettura del mondo attuale 5

Responsabilità condivisa

Il momento architettonico, il momento politico-economico

Impatto della tecnologia, monopolio professionale

Il ruolo istituzionale e culturale del Preside

Coltivare le tradizioni

Tutto è design. Tutto è architettura

L'architetto non andrà in estinzione: i millennials, diversità e contraddizioni

Riflessioni sulla Facoltà di Architettura della Sapienza 8

Efficienza condivisa

L'organizzazione della Facoltà

Roma-Mondo

Dal concetto al collaudo

Luoghi fisici e spazi digitali

Patrimonio tangibile e virtuale

La fabbrica dell'architetto

Un architetto giovannoniano digitalmente integrato

Sintesi del programma

La coincidenza tra il centenario dall'istituzione della Facoltà di Architettura e la ricorrenza dell'elezione del prossimo Preside pongono tutta la comunità universitaria che fa riferimento alla Facoltà di Architettura di fronte a due possibilità: effettuare o rimandare scelte che consisteranno in uno sforzo di programmazione e di responsabilità.

La nostra Facoltà, la prima istituita in Italia, è comparativamente giovane rispetto ad altre istituzioni di consolidato prestigio che in altri paesi formano la figura dell'architetto.

Il mandato della Facoltà di Architettura di Sapienza a Roma e in Italia fra i due dopoguerra è stato chiaro e riconoscibile. Le prime due generazioni di architetti, accademici e maestri concepirono e si applicarono alla formazione di un architetto che aveva un ruolo professionale e sociale molto preciso: costruire la Capitale moderna e le nuove città di una nuova nazione e ricostruirle e ampliarle dopo i conflitti bellici e le immigrazioni che seguirono da altre parti del Paese.

Alcuni fra i più apprezzati economisti contemporanei confidano nella possibilità che si configurino nuove forme di partecipazione entro le quali l'architettura possa continuare con energia a svolgere un compito decisivo e importante per la collettività.

Studiosi affermati di livello internazionale sostengono che la produttività della prestazione professionale di un architetto risulta ancora molto più economica e competitiva rispetto a una analoga prestazione prodotta da apparati di intelligenza artificiale; e che i tre pilastri su cui gli ingegneri fondatori della Facoltà di Architettura della Sapienza impostarono il curriculum dell'architetto italiano - la composizione e il disegno, gli studi storici e della città, le materie strutturali e tecniche - sono ancora gli ingredienti più validi per formare gli architetti migliori.

Uno dei compiti del prossimo Preside, in un costante e costruttivo dialogo con i Dipartimenti, dovrebbe essere esplorare assieme al futuro governo dell'Ateneo, la possibilità di agire efficacemente sulla programmazione didattica, per proporre possibili soluzioni e aggiungere valore all'attuale offerta formativa rendendola più flessibile, efficiente, attraente, competitiva ed aggiornata.

Il ruolo di coordinamento che spetta al Preside dovrebbe essere perciò interpretato anche in senso culturale, senza schiacciarlo soltanto sul piano organizzativo, pensando sia a quanto già avviene in altre Facoltà della Sapienza, sia al contributo che tutti i Dipartimenti già offrono a una didattica largamente condivisa e trasversale.

La 'didattica internazionale' si dovrà attrezzare più opportunamente, considerando le nuove circostanze e valutando ulteriori alternative, se si vuole rimanere connessi con le realtà che determineranno lo sviluppo futuro globale e che mostrano interesse per la cultura architettonica italiana.

Offrire un livello avanzato di competenze per l'uso di software digitali e per l'esercizio della professione, contestualmente alla qualità della didattica dell'architettura che la Facoltà tradizionalmente è stata in grado di garantire, passando anche il vaglio del confronto internazionale, credo sarà per il futuro Preside una sfida possibile, praticabile e realistica.

L'architettura fisica dei luoghi della Facoltà e dell'Ateneo costituisce un patrimonio collettivo che richiede continua reinvenzione, cura, adattamento all'evolvere dell'architettura istituzionale che deve tener conto anche delle trasformazioni del mondo attuale. Il miglioramento continuo dello spazio comune ai Dipartimenti, fisico e virtuale, sarà un altro dei compiti che attendono la nuova Presidenza, fondamentale per rappresentare e presentare la Facoltà, per tutti (!), come istituzione propulsiva e

attrattiva rispetto alla Capitale, al Paese e al Mondo.

La Facoltà di Architettura può riprendere a dare il buon esempio, anche dentro Sapienza, per quanto concerne l'architettura dei suoi spazi, come ha già fatto in diverse occasioni: è importante che lo faccia in modo sempre più convincente.

Il valore intrinseco dei luoghi ed il valore aggiunto del nostro operare, il sapere integrato e plurale tra le discipline è parte del nostro patrimonio, che è necessario proteggere e aggiornare per evitarne l'obsolescenza; un compito che negli ultimi cento anni le generazioni degli accademici che ci hanno preceduto hanno complessivamente saputo interpretare.

Al personale TAB dovrebbe essere garantita la possibilità di aggiornare le proprie competenze digitali, linguistiche, contabili, di formare un'amministrazione di qualità che sappia concretamente supportare le esigenze dell'insegnamento, per rendere più efficace e gratificante il proprio operare, tenendo conto delle inclinazioni e delle ambizioni di ciascuno.

La nostra Facoltà ha un livello di insegnamento molto alto e i nostri Dipartimenti hanno prodotto ricerche di eccellenza in molti campi. Mettere tutto questo a sistema, per rendere più chiaramente leggibili e apprezzabili, anche dalla realtà esterna all'università le nostre qualità, è un obiettivo che il futuro Preside deve perseguire per ricollocare il più possibile l'architettura che si pratica alla Sapienza al centro del panorama nazionale, e in una posizione adeguata in quello internazionale. Sarà necessario unire gli sforzi e far sì che ogni Dipartimento, con le sue identità e caratteristiche, trovi spazio adeguato nella comunicazione, in attività da condividere e da sostenere insieme, nel supporto che la Facoltà può dare a un impegno che non dovrà mai sentirsi isolato dal resto della comunità. Il futuro Preside dovrà essere perciò capace di ascolto e di iniziativa guardando alla massima inclusione possibile, sapendo che solo valorizzando il lavoro di tutti si possono restituire alla Facoltà le motivazioni e l'orgoglio che le competono.

La crisi culturale ed economica odierna si può affrontare innalzando il valore aggiunto della capacità produttiva.

È compito della nostra comunità accademica, in tutte le sue componenti disciplinari e generazionali, saper rispondere a questa rinnovata sfida.

Premesse sull'architettura del mondo attuale

Responsabilità condivisa

Questo documento raccoglie alcune considerazioni sul futuro della Facoltà di Architettura di Sapienza dopo i primi cento anni dalla sua istituzione.

La coincidenza tra questa ricorrenza con l'elezione del prossimo Preside pone tutta la comunità universitaria che fa riferimento alla Facoltà di Architettura di fronte a due possibilità: effettuare o rimandare scelte che consistono in uno sforzo di programmazione e di responsabilità attorno ad alcune questioni che si trascinano da molto tempo.

Questioni amplificate dagli effetti eccezionali della crisi sanitaria 'Covid-19' durante la quale, operando in emergenza, abbiamo dovuto applicarci collettivamente a nuove condizioni di lavoro ricevendo nuovi stimoli, ma anche affrontando nuovi problemi. Per costruire correttamente un programma per il futuro bisognerà impostare un percorso istituzionale attento e condiviso, avviare un processo di rilancio la cui attuazione richiederà il coinvolgimento attivo e la partecipazione di tutti i Dipartimenti e di tutta la nostra comunità, specie in un momento come questo in cui tendiamo, più o meno consapevolmente, a essere "prigionieri del presente"¹.

Il momento architettonico, il momento politico-economico

La nostra Facoltà, la prima istituita in Italia, è comparativamente giovane rispetto ad altre istituzioni di consolidato prestigio che in altri paesi formano la figura dell'architetto. Nel mondo anglosassone - Stati Uniti d'America e Regno Unito in particolare - diverse scuole di architettura hanno già raggiunto e celebrato il traguardo dei centocinquanta anni di vita, incrociando tre secoli², essendo state istituite a metà dell'Ottocento ed avendo intersecato mutazioni sociali e tecnologiche che, osservate da lontano,

risultano ben più profonde di quelle percorse dalla nostra Facoltà durante i suoi primi cento anni.

Le scuole che formano gli architetti fra le mura degli storici campus del Nord America e del Regno Unito, infatti, hanno iniziato il loro percorso istituzionale nel quadro di una società ancora premoderna, in cui era consolidata l'idea che "la capacità trasformativa del lavoro umano consente di rendere 'abitabile' il mondo"³. E le categorie della socievolezza e dell'empatia - determinanti nella storia urbana delle città europee - analizzate dai più brillanti economisti dell'epoca, erano applicate ad una società che dava luogo a meccanismi di disuguaglianza opposti⁴ a quelli prodotti dalla distribuzione delle ricchezze, determinata dal pensiero economico neoliberista⁵. Questo indirizzo di pensiero ha caratterizzato le politiche economiche internazionali nell'ultimo trentennio ed ha prodotto e finanziato un tipo di città, di territori e di artefatti - divenute materializzazione (giustificazione)⁶ più o meno pregevole dell'euforia economica, culturale ed artistica del tempo - finalizzati alla rappresentazione di istituzioni pubbliche e di interventi privati sempre meno orientati alla costruzione di parti di città, di tessuti urbani ordinari, di quartieri, di case e di servizi. Cioè dei temi di progetto che avevano connotato l'attività professionale del primo e del secondo dopoguerra, alla quale molti professori della nostra Facoltà avevano contribuito con genio e competenza. In buona sostanza, "la conoscenza e la storia rimangono le nostre migliori risorse"⁷, sostengono alcuni fra i più apprezzati economisti contemporanei, confidando con qualche linea di ottimismo nella possibilità che si configurino nuove forme di partecipazione. E noi architetti, aggiungo, confidiamo assieme con loro perché l'architettura possa continuare con energia a svolgere un compito preciso, riconosciuto e importante per la collettività, al quale noi professori contribuiamo

attraverso il fondamentale e indispensabile transito generazionale.

Per questo, da tempo, sostengo che bisognerebbe promuovere una “legge sull’architettura”, pur consapevole tanto della difficoltà quanto della necessità reale e ideale di questa visione, e ritengo che in questa fase, proprio per affermare il suo ruolo culturale, una Facoltà capace di presentare in modo condiviso le sue differenti competenze e aspirazioni, espresse dalle specifiche realtà dei suoi Dipartimenti, debba assumere un ruolo pubblico nel proporre un movimento d’opinione degli architetti.

Impatto della tecnologia, monopolio professionale

Come si relaziona questo ragionamento con il futuro della nostra istituzione? Attenti e colti osservatori umanisti d’oltremarina, che da tempo lavorano nelle scuole di architettura, guardando al passato, ci aiutano a capire che: “L’architettura come professione acquista un nuovo tipo di *status* nel mondo capitalistico e si pone come un insieme di competenze che va oltre la vendita di un servizio. L’idea di architettura è associata alla formazione e alle istituzioni universitarie, che legittimano l’esistenza di un architetto”⁸. In particolare alla storia dell’architettura si riconosce il compito fondamentale di “legittimare” la figura dell’architetto nella società e di contribuire a presidiarne il monopolio professionale.

Studiosi di storia dell’architettura italiani⁹ che da anni insegnano nelle migliori scuole di architetture americane e inglesi e che studiano l’impatto delle rivoluzioni tecnologiche nell’architettura, dal Rinascimento a oggi, sostengono che l’attuale produttività della prestazione professionale di un architetto risulta ancora molto più economica e competitiva di una analoga *performance* prodotta da strumenti di intelligenza artificiale. E che i tre pilastri su cui si basa la formazione italiana dell’architetto - laboratori di progettazione (*design studio*); lezioni frontali (*classroom*) e laboratori tecnico-sperimentali (*labs*) - cioè, sostanzialmente i tre pilastri su cui i fondatori della Facoltà di Architettura di Sapienza impostarono il curriculum dell’architetto italiano - la composizione e il disegno dell’architettura dal design alla dimensione urbana; gli studi storici; le materie strutturali e tecniche - sono ancora gli ingredienti più validi per formare gli architetti ‘migliori’ (che non

significa formare ‘architetti star’) se mai esistesse una ricetta.

Ma occorre fare i conti anche con i limiti ed il ruolo geopolitico del paese in cui opera un’istituzione, in una fase storica e in circostanze nelle quali si è chiamati a fare autoanalisi e decidere di intraprendere o rimandare - col rischio di rinunciarvi forse definitivamente - alcune scelte senza perdere il momento, perché un programma rivela la sua efficacia nel medio e nel lungo periodo.

Tutte le istituzioni di lungo corso, come la nostra Facoltà, possono essere metaforicamente descritte come un *organismo vivente*, in grado di attivare *anticorpi* quando il cambiamento che sopraggiunge non attecchisce e si deludono le aspettative consce ed inconsce che sostengono e motivano il tessuto connettivo intellettuale di cui è composta una comunità di docenti, di studiosi e di architetti. Quindi le scelte devono essere discusse, valutate e ponderate¹⁰.

Il ruolo istituzionale e culturale del Preside

A questo proposito è importante evidenziare che forse troppo frettolosamente, durante gli ultimi dieci anni, travolti dalle *novità* della Legge 240/2010 e della sua faticosissima attuazione, molti accademici in Italia hanno interpretato in modo riduttivo il ruolo del direttore di scuola o preside di Facoltà, non riuscendo a cogliere l’importanza simbolica, culturale e istituzionale di una figura che invece, dentro Sapienza, considerando le dimensioni e i pesi accademici, è stata ritenuta giustamente indispensabile.

Perciò, dobbiamo riconoscere alla preside Anna Maria Giovenale un lavoro paziente per mantenere il senso della Facoltà quale istituzione storicamente unica per il suo ruolo nazionale, ineludibile, di fondazione di una disciplina e di un mestiere moderno. Un lavoro necessario che, a mio avviso, ha ora bisogno di un forte incremento di iniziativa per rendersi sufficientemente adeguato alle sfide che abbiamo davanti.

Coltivare le tradizioni

La metafora che spesso utilizzo parlando del futuro della Facoltà di Architettura di Sapienza è quella di una quercia centenaria che non possiamo lasciar

morire, ma che abbiamo il compito di irrobustire perché viva i suoi prossimi cento anni trasmettendo nel futuro i valori in cui la sua comunità si riconosce nel presente tenendo in custodia e rinforzando le sue radici (il proprio passato), come è accaduto alle altre scuole di architettura nate prima della nostra, tra difficoltà e successi.

Tutto è design. Tutto è architettura

La figura dell'architetto ha ancora un futuro. Quale? Secondo accademici esperti la necessità e il *desiderio di design* è e sarà molto forte nel villaggio globale. Quindi, si continuerà a richiedere ai progettisti di inventare e reinventare il mondo¹¹, un compito che coinvolge la dimensione umanistica e tutte le specificità del progetto di architettura, di città, del territorio, del paesaggio e delle infrastrutture¹², secondo concezioni ben consolidate negli ultimi lustri che sono esposte, tuttavia, al vaglio di nuove sfide intellettuali e tecniche. Intanto, anche alcuni stimati filosofi che si occupano di intelligenza artificiale iniziano ad utilizzare il concetto di design applicandone il carattere adattivo alla filosofia, intesa appunto come design *concettuale*¹³, come nuova categoria capace di superare la dicotomia idealismo/realismo o se si preferisce emblematico/paradigmatico. Analogamente, è cresciuto l'interesse da parte delle discipline economiche e delle scienze dure per le metodologie e la pedagogia utilizzate nell'insegnamento della progettazione architettonica, interessate al carattere collaborativo, flessibile, adattivo della professione dell'architetto e della didattica dell'architettura¹⁴. Tutte questioni che per noi architetti sono *congenite* ma che, raccontate e interpretate sotto una nuova luce, potrebbero costituire un punto di partenza per rafforzare la fiducia nell'architettura.

L'architetto non andrà in estinzione: i millennials, diversità e contraddizioni

Con ciò intendo evidenziare, sulla base delle analisi e delle proiezioni che è dato consultare, che quella dell'architetto e del designer non appaiono fra le professioni che rischiano l'estinzione come altre figure. Semmai continua ad esistere, come accadeva a metà dell'Ottocento, il problema del monopolio cui si è accennato, non soltanto rispetto

alle professioni tradizionalmente in competizione (ingegnere, geometra, ecc.), ma rispetto a nuove e diverse specializzazioni che avanzano, difficilmente identificabili, ma che sono sempre comunque connesse alle nuove tecnologie.

Anche altre realtà accademiche, infatti, interrogandosi negli ultimi anni su cosa significhi insegnare architettura ai millennials, preoccupate dal rischio di mancare la risposta alla domanda di competenze e professionalità più adatta alla loro condizione di nativi digitali e tenendo presente le insidie che vengono da possibili discontinuità determinate dall'uso della tecnologia, evidenziano quanto segue: "chi avrebbe potuto prevedere che una azienda che inventa un motore di ricerca come Google, potesse tentare di usurpare la leadership del mercato delle auto senza conducente all'industria dell'automobile. Il fatto che i software BIM inducano lo scivolamento verso l'automazione dovrebbe far venire i brividi ad ogni architetto. Nei prossimi anni si deciderà da quale lato degli algoritmi staranno gli architetti: dal lato di chi li scrive o di chi ne è dominato"¹⁵.

Queste considerazioni hanno l'intento di stimolare un confronto aperto col fine di costruire insieme un telaio di ragionamenti su cui ciascuno di noi potrebbe e potrà aggiungere ed ordire un filo della propria esperienza, per ricomporre una trama realistica e oggettiva dei fenomeni contemporanei che intercettano e travolgono il nostro operare sui paesaggi urbani, i territori abitati, gli oggetti e le infrastrutture, indispensabili per poter costruire un programma di lavoro credibile e sensato¹⁶.

Riflessioni sulla Facoltà di Architettura della Sapienza

Efficienza condivisa

I dieci anni successivi all'entrata in vigore della 240/2010 hanno permesso di comprenderne gli aspetti positivi e sperimentarne i gravi limiti.

Governance: Uno dei compiti del futuro Preside, in un costante e costruttivo dialogo con i Dipartimenti, dovrà essere quello di esplorare assieme al prossimo governo dell'Ateneo, la possibilità di agire efficacemente sulla programmazione didattica. Il ruolo di coordinamento, che spetta al Preside, dovrebbe essere perciò interpretato anche in senso culturale, senza schiacciarlo soltanto sul piano organizzativo, pensando sia a quanto già avviene in altre Facoltà della Sapienza, sia al contributo che tutti i Dipartimenti già offrono a una didattica largamente condivisa e trasversale.

Lo scopo non è quello di ridurre a priori i corsi di laurea o entrare in conflitto con i programmi dei Dipartimenti, ma piuttosto di dare la possibilità al Preside, tenendo conto delle esperienze già fatte negli ultimi dieci anni ed avendo una posizione *al di sopra delle parti*, di valutare e proporre attivamente possibili soluzioni per aggiungere valore all'attuale offerta formativa rendendola più flessibile, efficiente, attraente, competitiva e aggiornata. Naturalmente il mandato del Preside non può prescindere dal rispetto rigoroso dei regolamenti e dello Statuto di Sapienza. Dunque, il futuro Preside dovrà continuare a coordinare le attività dei Dipartimenti per quanto attiene ai loro compiti didattici, tenendo conto della tradizione e dei problemi di sviluppo della Facoltà, ed essere riferimento attivo del dibattito per un adeguamento delle strutture accademiche e delle funzioni che danno loro vita.

Al tempo stesso, però, occorre che la funzione di coordinamento del Preside assuma una dimensione culturale, diventare il canale attraverso cui i Dipartimenti sappiano valorizzare ciò che li unisce

in una Facoltà, e le singole esperienze dei docenti e dei loro settori scientifico-disciplinari di riferimento possano trovare la giusta attenzione e un sostegno significativo. Per altre scuole di architettura in Italia, anche per le loro dimensioni, risulta più agevole presentarsi con una voce unitaria e un profilo riconoscibile anche all'esterno dell'università, dalle amministrazioni ai media e ai cittadini, dalla politica all'economia e a chi lavora sul territorio. La Facoltà di Architettura della Sapienza può riconquistare il suo ruolo in questo quadro solo se saprà offrire una sintesi delle attività dei Dipartimenti e fare in modo che le loro differenze non vengano né messe in competizione, né rischino di mostrarsi frammentarie. Senza trovare un'espressione comune delle culture che compongono la nostra Facoltà nessun rilancio è possibile e la sua stessa immagine corre il pericolo della marginalizzazione. La nuova realtà che siamo chiamati ad affrontare richiede invece che la capacità di guardare lontano e di farlo insieme - e sottolineo insieme - alzando il livello del confronto in vista di un obiettivo comune.

L'organizzazione della Facoltà

Nell'opera di coordinamento assegnata al Preside un posto centrale, naturalmente, riguarda l'organizzazione degli aspetti comuni del nostro lavoro, a cominciare da quelli che riguardano l'amministrazione e la didattica.

Assieme alla risoluzione di un generale problema di efficienza, tante volte evidenziato, Sapienza dovrà affrontare a livello centrale l'esercizio di ottimizzazione sull'offerta didattica, già in corso negli ultimi dieci anni, anche col fine di alleggerire il lavoro degli uffici amministrativi¹⁷. Questo, tra l'altro, richiede un'attenzione prioritaria, non trascurabile per ragioni legate ai pensionamenti, alle competenze ed alle attitudini dei singoli e alla necessità di distribuire

sensatamente il carico del lavoro e delle mansioni.

Riuscire a semplificare ancora di più, ad esempio, le procedure per il cambio di corso di laurea e le problematiche della gestione della didattica potrebbe essere una delle questioni importanti a cui continuare ad applicarsi. Per fare ciò bisogna agire sensatamente sul numero dei crediti (rispettando i decreti ministeriali e l'orientamento disciplinare dei corsi di laurea) per rendere (quasi) automatici i trasferimenti e le immatricolazioni fra il primo e il secondo livello, ad esempio nel passaggio dalla laurea triennale al quarto anno del corso quinquennale (e viceversa), senza appesantire il lavoro delle commissioni didattiche e incentivando gli studenti a rimanere immatricolati presso i nostri corsi.

Si è già fatto molto per ottimizzare l'offerta formativa della didattica, tenendo conto anche del difficile percorso che ha visto nell'arco di un decennio la riduzione dei corsi di laurea attivati durante il decennio precedente, cioè quello dello sdoppiamento della Facoltà (2000-2010). Nonostante la riduzione degli stessi, tuttavia, c'è ancora evidente "sovraabbondanza" e parziali sovrapposizioni che si potrebbero registrare con lo scopo di valorizzare le energie dei membri della Facoltà che sono, in generale oberati di incombenze di diverso tipo. C'è stato un tempo in cui questi sforzi avevano effetti diretti sulle risorse; è necessario in futuro capire bene se sarà ancora così e in che misura, e su quali obiettivi puntare per ottenere risorse e aumentare la qualità del nostro lavoro, tanto degli sforzi che dei risultati.

Quelli ottenuti negli ultimi anni si devono principalmente alla buona volontà di chi si è fatto carico di compiti di coordinamento e gestione navigando in acque spesso ristagnanti, ma considerando una serie di disfunzioni procedurali e le resistenze che tutti conosciamo, e che tralascio qui di elencare, tenendo conto soprattutto dei moltissimi studenti che negli anni abbiamo perso perché dopo la laurea triennale sono andati altrove. E si potrà fare solo se si guarda ai corsi di laurea con una visione sinottica, imparziale, cioè la condizione con cui dovrebbe poter essere in grado di operare il futuro Preside, in dialogo con i Dipartimenti, nell'interesse di tutti.

A questo proposito sarebbe opportuno integrare

o affiancare l'ufficio di presidenza con una segreteria tecnico-giuridica che faciliti i rapporti con gli uffici centrali e che sia connessa con i Dipartimenti.

Roma-Mondo

Mondo: In questo quadro rientrano anche le attività dell'ufficio Erasmus, la nostra interfaccia con gli studenti internazionali, che necessita maggiore supporto e che svolge un eccellente lavoro collaborando spesso con validissimi borsisti, facendosi carico di aspetti che spesso richiedono interventi di raccordo fra la segreteria didattica di Facoltà, i Dipartimenti e gli uffici centrali. L'attività accademica internazionale della Facoltà, dentro e fuori dall'Europa, è stata molto intensa nell'ultimo ventennio e partecipata in modo crescente dai tanti docenti della Facoltà¹⁸; oggi però si va affievolendo. L'attività 'didattica internazionale' si dovrà attrezzare più opportunamente, considerando le nuove circostanze e valutando la possibilità di attivare nuove opzioni di frequenza sostenibili per gli studenti stranieri - interessanti anche per eventuali studenti italiani - che non sono in grado di affrontare le spese di permanenza a Roma provenendo da paesi lontani. Ciò è fondamentale soprattutto per il lungo periodo, se si vuole rimanere connessi con le realtà che determineranno lo sviluppo futuro globale e che mostrano interesse per la cultura architettonica italiana e, più in generale occidentale, alla quale accedere attraverso Roma e le sue istituzioni. Sarà necessario analizzare attentamente l'attuale domanda per mantenere alto il livello della proiezione internazionale della Facoltà¹⁹ e per garantire il livello di attrattività fino ad ora assicurato e preconizzare, per quanto è possibile, il prossimo futuro, tenendo conto dei recentissimi fatti e dell'attuale trend della mobilità degli studenti, che non si è mai del tutto interrotta negli ultimi mesi, sia fisicamente che virtualmente, nonostante i gravi fatti accaduti.

Roma: Inoltre, è fondamentale tenere alto e vivo il livello del coinvolgimento della Facoltà nel confronto aperto con chi decide sulle trasformazioni di Roma, città con cui da sempre Sapienza ha un legame profondo e generativo. E farlo comunque, indipendentemente dai riscontri effettivi e dalla capacità di recepire dell'Amministrazione capitolina, da molto tempo distante e disinteressata. Da una parte a causa del momento politico di confusa decadenza, dall'altra

anche per evidenti nostre mancate ed adeguate risposte rispetto alle necessità di una professione sempre in evoluzione. Perché le nostre iniziative abbiano un impatto memorabile e misurabile sulla società civile è indispensabile l'impegno integrato fra i Dipartimenti col fine di perseguire obiettivi comuni, paralleli o coordinati, degni cioè della missione istituzionale universitaria, tenendo presenti le regole definite dall'Ateneo per la Terza Missione e non trascurando la possibilità che gli enti locali e le istituzioni pubbliche e private interagiscano nella formazione delle future generazioni e nella ricerca sul campo, applicata a realtà complesse. Tutto ciò, evidentemente, non riguarda soltanto Roma, ma tutte le altre opportunità che si potranno costruire e coinvolgendo tutte le discipline, a seconda della specificità delle occasioni, in altre realtà italiane e internazionali. In questi ultimi anni, infatti, tutti i Dipartimenti della Facoltà di Architettura hanno costruito diverse iniziative orientate in tal senso²⁰, che si possono considerare test encomiabili, ma che potrebbero risultare molto più efficaci se fossero presentati a Roma ed al Mondo come un sistema, manifestando la loro già solida presenza culturale internazionale e l'articolazione della loro competenza tecnica e specialistica. E mostrassero la forza della radice culturale plurale e pluridisciplinare cui appartengono, nel solco della tradizione intellettuale e tecnica che ha rimarchevolmente contribuito a dare forma e senso alla Roma moderna e contemporanea.

Dal concetto al collaudo

Durante le occasioni ed i momenti di confronto, non ultime le commissioni per gli Esami di Stato per l'esercizio della professione dell'architetto, i rappresentanti del Consiglio Nazionale degli Architetti e degli Ordini professionali ed i professionisti architetti commissari ci segnalano le gravi carenze della preparazione della maggior parte dei nostri ex studenti sugli argomenti fondamentali e indispensabili per svolgere le funzioni del tecnico abilitato. E che non riguardano soltanto gli aspetti normativi e le procedure, ma anche la chiarezza dei disegni e di pensiero progettuale, o la capacità di scrivere brevi e chiare relazioni storico-tecniche. I nostri percorsi di studi dovrebbero prevedere l'apprendimento naturale (non mnemonico e approntato per l'occasione dell'esame di stato) delle

competenze necessarie per praticare la professione. E chiarire i nessi elementari e complessi fra "concept" e "costruzione".

Professione: Risulterebbe importante coordinare con gli ordini professionali una formula di apprendimento più efficace delle suddette competenze professionali attraverso corsi opzionali o obbligatori, da svolgersi all'interno del curriculum ordinario, in modo che si prenda coscienza delle questioni fondamentali che riguardano le pratiche edilizie, urbanistiche e del cantiere, in stretta relazione ai progetti che si elaborano nei corsi curriculari. Bisogna riflettere sulla mancata incisività del passaggio di conoscenze su questi argomenti, basilari per la nostra disciplina, nonostante le diverse esperienze didattiche già in essere.

Gli anni che verranno richiederanno la reperibilità sul mercato di tecnici architetti che interpretino anche la necessità di figure nuove, consapevoli e capaci di risolvere attraverso buone idee, problemi reali; l'unico modo per non rinunciare alla qualità ed alla bellezza è conoscere a fondo e padroneggiare norme, strumenti e tecniche (dominio intellettuale sulle norme, gli strumenti e le tecniche, che si può esercitare solo attraverso lo sviluppo di un sapere critico!). Dunque, è importante che gli studenti siano equipaggiati per impostare un progetto dalla fase della concezione iniziale e del suo sviluppo, fino alla fase del conseguimento delle certificazioni e delle verifiche del collaudo. È una forma mentis che interessa tutte le scale dell'architettura (edifici, città, territorio, paesaggio) e del design (materiale e immateriale).

Nuove Tecnologie: Considerando il momento attuale si ritiene fondamentale consolidare in tutti i curriculum attivati, l'uso di software BIM, 3D e Virtual Reality, secondo standard professionali competitivi, non accontentandosi solo della buona volontà dei docenti e degli studenti che hanno la sensibilità per comprenderlo. Il conseguimento di standard qualificati andrebbe garantito in modo più diffuso a tutti gli studenti e in tutti i corsi fin dai primi anni di apprendimento. Servirebbe organizzare corsi intensivi di base e avanzati, a settembre ad esempio, prima dell'inizio dei corsi, in modo che alcuni strumenti risultino già acquisiti per essere riversati e affinati nella didattica ordinaria dei corsi.

Offrire un livello avanzato di competenze per

l'uso di strumenti digitali e per l'esercizio pieno e concreto della professione che, lo ribadisco con forza, implica per i docenti progettare per insegnare a progettare, contestualmente alla qualità della didattica dell'architettura che la nostra Facoltà tradizionalmente è stata in grado di garantire, passando anche il vaglio del confronto internazionale, sarebbe una sfida possibile, praticabile e realistica nella quale si potrebbe cimentare una nuova generazione di docenti.

Luoghi fisici e spazi digitali

Le sedi della Facoltà sono i luoghi della rappresentazione fisica delle istituzioni, in cui trascorriamo quotidianamente le ore del nostro impegno didattico e accademico. Sono state lo storico palcoscenico di fatti e decisioni importanti che continuano ancora a dare forma e senso al nostro impegno istituzionale, al nostro modo di pensare, e sono state il campo di azione delle sperimentazioni curriculari intraprese dalla Facoltà.

Dunque, l'architettura fisica dei luoghi merita continua manutenzione, cura, adattamento all'evolvere dell'architettura istituzionale che deve tener conto anche delle trasformazioni del mondo attuale.

Il futuro assetto del Borghetto Flaminio offrirà nuove opportunità per la didattica, lo studio e l'incontro. In vista della realizzazione di questo intervento, la cui vicenda risale ormai ad anni lontani, sarà necessario un confronto comune sul modo di presentare la Facoltà come un sistema integrato nel quale sia chiaro subito, per gli studenti, cosa trovare e dove.

La razionalizzazione dell'orario dei corsi e l'uso degli spazi potrebbe essere un altro obiettivo da perseguire, tenendo conto delle esigenze degli studenti e dei corsi che svolgono esercitazioni in aula, ma tutto questo andrà discusso e verificato tenendo conto anche dei tempi incerti dell'emergenza in atto. In prospettiva, però, si potrà considerare con attenzione l'esempio di altre Facoltà che in Italia hanno compattato il numero delle ore dei laboratori e lasciato libero un giorno alla settimana agli studenti per lo studio a casa, così come l'aumento dello spazio a disposizione degli studenti, tanto per lo studio collettivo che individuale.

Naturalmente quelle suddette sono ipotesi che sarà necessario discutere per ponderare e prevedere gli effetti che una organizzazione logistica e del calendario più agile potrà avere sul rendimento generale del lavoro e della qualità dell'attività didattica. A questo scopo si terrà conto dei risultati del lavoro importante già svolto dal coordinamento dei corsi di laurea, degli esperimenti post-Covid, supportati dagli uffici della presidenza e dai referenti della didattica nei dipartimenti.

L'emergenza Covid ha sottoposto la Facoltà a uno stress-test continuo e prolungato, oltre che appesantito dalle successive, ineludibili correzioni dei protocolli Sapienza. Vorrei cogliere questa occasione per ringraziare lo staff tecnico della Facoltà, che si è prodigato senza risparmio per assicurare la ripresa della didattica, l'amministrazione, che in tempi record ha superato gli ostacoli burocratici per l'acquisizione dei materiali necessari, e naturalmente tutti i colleghi, che hanno mostrato nel semestre passato e stanno mostrando ora eccezionale flessibilità, competenza e attaccamento al lavoro.

La nostra Facoltà ha un livello di insegnamento molto alto, com'è dimostrato anche dai risultati delle OPIS, e i nostri Dipartimenti hanno prodotto ricerche di eccellenza in molti campi, migliorando costantemente i loro risultati dall'entrata in vigore dei procedimenti di valutazione nazionale. Mettere tutto questo a sistema, per rendere più chiaramente leggibili e apprezzabili anche dalla realtà esterna all'università le nostre qualità, è un obiettivo che il futuro Preside deve perseguire per ricollocare il più possibile l'architettura che si pratica alla Sapienza al centro del panorama nazionale, e in una posizione adeguata in quello internazionale. Sarà necessario unire gli sforzi e far sì che ogni Dipartimento, con le sue identità e caratteristiche, trovi spazio adeguato nella comunicazione, in attività da condividere e da sostenere insieme, nel supporto che la Facoltà può dare a un impegno che non dovrà mai sentirsi isolato dal resto della comunità. Il futuro Preside dovrà essere perciò capace di ascolto e di iniziativa guardando alla massima inclusione possibile, sapendo che solo valorizzando il lavoro di tutti si possono restituire alla Facoltà le motivazioni e l'orgoglio che le competono.

Il miglioramento continuo dello spazio fisico e virtuale che rappresenti e presenti in modo strategico e utile per tutti la Facoltà, come istituzione propulsiva

e attrattiva rispetto alla Capitale ed al Paese, sarà una delle sfide del nuovo Preside, eventualmente recuperando anche la tradizione del Bollettino di Facoltà in collaborazione con la Biblioteca Centrale ed eventuali altri contributi interessati e interessanti.

La Facoltà di Architettura può continuare a dare il buon esempio dentro Sapienza per quanto concerne l'architettura dei suoi spazi, come ha già fatto in diverse occasioni e deve continuare a fare con maggiore incisività.

Patrimonio tangibile e virtuale

Il valore intrinseco dei luoghi ed il valore aggiunto del nostro operare all'interno di essi sono fatti che si alimentano reciprocamente. Dunque, la cura congiunta dell'uno e dell'altro non può essere tralasciata amplificando compartimentazioni superflue e dispersive.

Il sapere integrato tra le discipline è un carattere congenito dell'architetto italiano, e soprattutto romano, e fu alla base del progetto culturale che ne declinò l'ideazione e che ancora lo rende nettamente distinguibile rispetto agli architetti formati in altre realtà culturali e geografiche. Tutto questo è parte del nostro patrimonio, che è necessario proteggere, alimentare e aggiornare per evitarne l'obsolescenza; un compito che negli ultimi cento anni le generazioni degli accademici che ci hanno preceduto hanno complessivamente saputo interpretare.

Continuare ad imparare a valorizzare, attraverso un processo di autoapprendimento, la pratica della trasmissione e del travaso di conoscenze fra generazioni, e di *cross-fertilization* - come dicono gli anglosassoni - fra le discipline, è un'occasione per progredire congiuntamente.

L'occasione della mostra per il centenario e l'attivazione del nuovo spazio-galleria di Via Gramsci, come altre esperienze in corso e future, ci impegnano a continuare l'esercizio collettivo di esplorazione del passato della vita accademica della nostra Facoltà, per selezionare parti del nostro originalissimo lascito, da rielaborare nel presente e trasmettere al futuro.

Comprendiamo tutti che alcuni ingranaggi della nostra preziosa macchina istituzionale non sono più in grado di funzionare e di avere effetto. E che quindi è necessario sostituirli o revisionarli. Ma in questi ultimi cento anni la Facoltà ha sperimentato formule didattiche abbastanza diverse e, nonostante questo,

il gene del progetto formativo originario non si è mai estinto - come è accaduto per altre discipline o mestieri - tanto da avere la forza di riprodursi altrove, a Roma Tre e fuori da Roma.

Oltre alla individuazione di spazi fisici rinnovati e nuovi, si incoraggerà l'attivazione di programmi e attività (mostre, riviste murali, seminari), cioè di luoghi del confronto dedicati agli studenti o proposti dagli studenti - il più importante fra i nostri patrimoni, il nostro futuro - in occasione dei quali, il loro coinvolgimento si espliciti in modo propositivo e attivo. Questo tipo di stimolo può essere interessante per verificare attitudini, vocazioni e opportunità, oltre che per il sano confronto generazionale, e potrebbe interessare tanto aspetti teorico-espressivi che tecnico-operativi della disciplina dell'architettura.

Ancora una volta la sfida consiste nel conoscere, valutare, selezionando fra le migliori tradizioni del passato, interpretando il presente e prefigurando il futuro, contribuendolo a costruire e non lasciar morire con cautela e coraggio.

La fabbrica dell'architetto

Altre ipotesi di razionalizzazione più radicale dell'offerta formativa andrebbero valutate complessivamente e decise secondo un procedimento che attivi un confronto aperto, tenendo conto di diversi aspetti e degli obiettivi di lungo termine dei Dipartimenti e delle discipline. Nel corso dell'ultimo ventennio, trascinati dalle decisioni dei governi nazionali, si è passati da un decennio di vitale euforia (2000-2010) che ha visto un'inedita proliferazione dei corsi di laurea, ad un decennio di severa razionalizzazione (2010-2020) degli stessi, sebbene *l'istinto a proliferare* non si sia mai spento del tutto. La Legge 240/2010 ha impresso una svolta significativa anche sulla cosiddetta "produttività" nella ricerca, questione che, a meno di ulteriori sterzate a livello centrale, interesserà in modo incisivo le generazioni dei docenti più giovani, ponendoli seriamente di fronte alla durissima competizione con gli altri settori scientifici disciplinari. La tradizione della ricerca nelle Facoltà di Architettura, in generale, con alcune eccezioni nel caso di alcuni settori, ha ancora scarsa consuetudine con le call internazionali altamente competitive e con il tipo di ricerca che si pratica da tempo nelle scienze dure, sociali e umanistiche. Sostenere i Dipartimenti in questo

aspetto delle loro attività con un ufficio centrale che instrada e facilita le procedure, sull'esempio di quanto avviene in Ateneo con il lavoro dell'Area Supporto alla Ricerca e Trasferimento Tecnologico, può essere un altro versante del lavoro di coordinamento che spetta alla Facoltà, oltre che un modo di valorizzare la specificità del lavoro di ricerca degli architetti, spesso poco compreso a livello della nostra amministrazione centrale.

Programmare e progettare per tempo il ricambio generazionale e tentare di competere alla gara dei 'dipartimenti di eccellenza' prevista dalla legge 232 del 2016 (legge di bilancio 2017) sarà un altro compito nel quale l'attività di coordinamento del Preside dovrà impegnarsi facendosi interprete di una sintesi fra le esigenze dei Dipartimenti. Sarà indispensabile analizzare e capire il lavoro delle sedi italiane che hanno avuto successo (PoliMi, IUAV, PoliTo), in diverse aree disciplinari ma vicine alle nostre, che certo non hanno risorse intellettuali e accademiche migliori, ma hanno saputo organizzare più efficacemente le strategie necessarie per il conseguimento di risultati molto significativi per le carriere dei singoli ed il peso dell'istituzione (a Venezia IUAV, ad esempio, ha ottenuto un finanziamento che ha portato a 7 posti da ordinario in più degli upgrade previsti... non pochi!).

Bisognerebbe chiedersi se e in quale direzione si intendono spendere le energie o se si intende equilibrare l'impegno dei docenti e del personale TAB, tenendo conto degli obiettivi legati alla ricerca, alla comunicazione della stessa ed alla Terza missione. E, ancora, se continuare a investire energie sulla proliferazione della didattica del primo e del secondo livello, se affrontare con determinazione l'ipotesi di erogare alcuni corsi specifici da gestire completamente on-line²¹, se perfezionare e affinare l'offerta formativa del terzo livello. Ed esplorare anche nuove possibilità attorno ai corsi di Dottorato, su cui la Facoltà non ha competenze dirette, ma che ospita anche nelle sue sedi e che attraggono molti laureati dai paesi che un tempo definivamo emergenti, alla ricerca di una sorta di 'iniziazione alla cultura occidentale', indispensabile per elevare il proprio status professionale nel loro paese, e che potrebbero costituire un bacino perfino più ampio nel prossimo futuro degli studenti del primo livello. E indirettamente, garantire la costituzione di un ambiente accademico internazionale anche per gli studenti italiani. In tutti i

casi, l'offerta formativa dovrebbe essere presentata e comunicata in modo più organico e comprensibile di quanto non permettano di fare gli strumenti web messi a disposizione oggi dall'Ateneo, già migliorati moltissimo negli ultimi tre anni e che il personale dei dipartimenti e della presidenza si è impegnato ad utilizzare al meglio: anche su questo bisogna lavorare col futuro Rettore.

I quattro dipartimenti che costituiscono la Facoltà di Architettura hanno praticato ingenti sforzi cercando di tenere alto il livello del coinvolgimento dei propri membri componenti nella didattica, nella ricerca, nella Terza missione, assecondando le proprie linee di studio e le proprie relazioni accademiche locali e internazionali.

Andrebbe però definito meglio e consolidato il legame con alcuni Dipartimenti della Facoltà di Ingegneria e, più in generale, con altre strutture accademiche in cui le discipline che sono più direttamente coinvolte con gli aspetti informatico-matematici, tecnico-tecnologici, ambientali e del patrimonio storico-archeologico, per sviluppare meglio l'innovazione nella didattica e l'eccellenza nella ricerca. Esplorando fino in fondo, con consapevolezza, la genealogia culturale pluridisciplinare della Facoltà di Architettura, condizione che in tanti momenti degli ultimi cento anni ha costituito un punto di forza, di amplificazione e di moltiplicazione di opportunità, e non solo di conflitto o di sovrapposizione. Occorre ragionare sulle forze a disposizione, sulle ambizioni dei dipartimenti e gli obiettivi che si intende raggiungere nel quadro di Sapienza, italiano ed internazionale.

Un architetto giovannoniano digitalmente integrato

Alcuni colleghi in questi giorni mi hanno fatto osservare che il modello su cui si basa la nostra offerta didattica, impostato sui laboratori, è grosso modo corrispondente a quello avviato durante gli anni Novanta. È ancora adeguato alla professione che si svolge oggi e che si svolgerà fra cinque o dieci anni?

Occorrerebbe investire in modo più strutturato sull'addestramento degli studenti all'uso dei software più richiesti dal mercato professionale, cercando di alzare il livello di espressività utile per un architetto, che andrebbe costantemente coltivato senza

rinunciare, anzi rilanciando e insistendo, sull'uso delle tecniche tradizionali della rappresentazione dell'architettura. Molto impegno è stato speso su questi aspetti, ma tutti gli immatricolati dovrebbero essere sottoposti durante il percorso di studi ad un training organizzato e integrato con i corsi del curriculum in cui si elaborano esercitazioni progettuali (compositive, strutturali, impiantistiche). Fino ad oggi la possibilità di acquisire *soft skills* di questo tipo, fondamentali per il mercato del lavoro e per esprimersi efficacemente come architetti di qualità, è stato lasciato alla buona volontà dei docenti di disegno e rilievo (che trasmettono le competenze di base) o di design, progettazione e pianificazione (che svolgono esercitazioni dedicate) o degli studenti stessi che investono sull'irrobustimento delle loro competenze e abilità.

Il Centro S.I.D.A. Sperimentazione e Innovazione per la Didattica della Facoltà di Architettura potrà svolgere un ruolo fondamentale, tra le altre cose, per l'addestramento all'uso avanzato delle stampanti 3D e la costruzione di modelli. Le stampanti 3D dovrebbero avere una maggiore presenza nelle nostre sedi ed il loro corretto utilizzo avere un impatto convincente, non solo sui corsi in cui si elabora un progetto di architettura a tutte le scale dell'edificio e della città, ma anche per la didattica dei corsi di Storia e Restauro dell'architettura e per le discipline strutturali ed impiantistiche. E perché la stampa 3D rappresenta una fondamentale industria per il futuro, rispetto alla quale la Facoltà di Architettura non può accumulare troppi ritardi.

La possibilità di possedere le conoscenze di base della programmazione informatica, come avviene in altre Facoltà di Sapienza, è un'altra opzione che andrebbe valutata e promossa anche livello centrale. Laureare studenti che posseggono già certificazioni o percorsi validati per l'uso dei software (BIM, VR, Python), per la conoscenza delle lingue (TOEFL, SAT, GRE, ecc.) e per le competenze tecnico-professionali di un tecnico abilitato, renderebbe l'iscrizione alla Facoltà più interessante per un giovane diplomato o per un giovane laureato in altre discipline²².

Se organizzare l'erogazione di questo insieme di competenze integrative richiedesse costi aggiuntivi, rispetto alle rate ordinarie, ciò andrebbe stimato valutandone i termini della fattibilità e magari aprendo l'offerta anche ad altri utenti non immatricolati nei

corsi ordinari, ma in corsi più agili (corsi di alta formazione) che richiedono il conseguimento di un numero di crediti inferiore dei master di primo e secondo livello. Ma quello che è più importante è garantire l'integrazione di *soft skills* competitive e aggiornate nel curriculum tradizionale (*hard skills*).

Esse andrebbero praticate con lo stesso principio pedagogico con cui gli studenti della Facoltà immatricolati fra gli anni Venti e negli anni Sessanta del secolo scorso praticavano con gli *ex tempore*, un esercizio che garantiva l'acquisizione di un livello medio-alto nella pratica del disegno e nella capacità di progettare, assieme ad una certa disinvoltura e velocità di esecuzione.

A ciò si dovrebbe aggiungere un servizio di orientamento e *placement* definendo un solido raccordo con gli Ordini professionali con cui prima o poi occorre attivare un confronto serio.

Anche ai docenti dovrebbe essere garantita la possibilità di aggiornare gratuitamente le proprie competenze digitali e linguistiche per rendere più efficace l'interazione con gli studenti e seguire con consapevolezza l'evolvere delle questioni emergenti e determinanti che riguardano la disciplina dell'architettura e la pratica della professione dell'architetto.

Nemmeno i nostri dottorandi ed assegnisti, fatta eccezione per coloro i quali hanno coltivato personalmente il loro addestramento, sono mediamente attrezzati a livello avanzato, sulla base di quello che la scuola ha offerto loro negli ultimi anni; e ciò è importante da considerare, tendendo conto che una parte minima fra essi si candiderà ad essere docente e non possiede competenze tecnico espressive molto più avanzate degli attuali docenti in servizio, nonostante la differenza generazionale evidente.

La crisi culturale ed economica odierna si può affrontare innalzando il valore aggiunto della capacità produttiva, ci spiegano i nostri colleghi di Sapienza²³ esperti di industria, lavoro e tecnologie²⁴.

Penso che sia compito della nostra comunità accademica, in tutte le sue componenti disciplinari e generazionali, saper rispondere a questa importante sfida.

Infine, mi accorgo di aver tralasciato molte altre cose (vogliamo istituire un centro per la progettazione integrata che possa dare un significativo contributo

all'ateneo per gli studi di fattibilità e/o per i concorsi e le gare necessari alla realizzazione di una cura qualitativa applicata al patrimonio? Vogliamo accogliere qualche importante figura secondo la più nobile tradizione incarnata dell'iniziativa di Samonà per L'Istituto veneziano? Vogliamo istituire premi e riconoscimenti di vario ordine e grado? Vogliamo 'arredare' i nostri spazi con le opere del nostro centenario ingegno - disegni e plastici, ecc. - e qualche pezzo di archeologia? Vogliamo rafforzare la forma di alcuni eventi compreso quello delle lauree?) ma non c'è più spazio. Mi scuso per avervi costretto a una lettura così lunga.

Tutto è importante per sollevare il morale e la qualità del nostro impegno, purché sia utile a continuare la nostra storia, tutti insieme verso la stessa direzione.

Roma, 12.X.2020
OC

- 1 G. De Rita, A. Galdo, *Prigionieri del presente*, Einaudi 2018.
- 2 J. Oackman, *Three Centuries of Educating Architects in North America*, MIT Press 2012; R.M. Stern, *Pedagogy and Place. 100 Years of Architecture Education at Yale*, Yale University Press, 2016; H. Harriss, D. Froud, *Radical Pedagogies: Architectural Education and the British Tradition*, RIBA Publishing, 2015.
- 3 A. Smith, *La ricchezza delle nazioni. Abbozzo*, Bollati Boringhieri, 1959, pp. 16-17; UTET 1996.
- 4 Come ci spiega T. Piketty, *Capitale e Ideologia*, La nave di Teseo, 2020.
- 5 Su scala globale una parte crescente di gruppi sociali svantaggiati si sono sentiti scarsamente rappresentati.
- 6 Parafrasando Piketty.
- 7 Per scongiurare il rischio di regimi autoritari, scrive Piketty, auspicando un "nuovo socialismo partecipativo per il XXI secolo".
- 8 M. Cousins, *Architecture and its Past, Architecture and its Unconscious*, 2015: <https://www.youtube.com/watch?v=pBYoZ1wC0T0>; Cousin applica all'architettura lo stesso esercizio che Michel Foucault propone in *The Birth of Chemistry* discutendo nella nascita della medicina moderna e della stretta relazione fra l'esercizio della professione del medico, l'ospedale come luogo in cui si esercita la professione, il corpus professionale e pedagogico che ruotano attorno ad essa e che si legittimano l'un l'altro. Cousin ritiene che la storia dell'architettura abbia svolto il compito fondamentale di "legittimare" la figura dell'architetto.
- 9 Mario Carpo, *Reyner Banham Professor of Architectural History and Theory at University College*, London, intervistato il 13 ottobre 2017, Mario Carpo – The Second Digital Turn da *PA Parametric Architecture* <https://parametric-architecture.com/pa-talks-002-mario-carpo/>; Vedi anche il confronto fra Peter Eisenman e Mario Carpo "Architecture or Computation" September 2020; <https://www.youtube.com/watch?v=JOpVTUCshaE>
- 10 La recente rimozione dall'incarico di direttore dell'Architectural Association (1847) di Eva Franch i Gilabert è una vicenda significativa dalla quale si possono trarre diverse riflessioni sulla difficoltà di individuare la personalità a cui affidare il cambiamento e l'interpretazione della tradizione di un'istituzione e del grado di incertezza degli elettori: nel giro di due anni lo stesso Council Members che l'ha votata col 67% delle preferenze – dopo un lungo ed dialettico percorso che quella istituzione persegue per tradizione per arrivare all'elezione del direttore - ne ha richiesto con l'80% dei voti il *licenziamento* nonostante alcuni importanti risultati conseguiti durante il primo anno.
- 11 M. Wigley, B. Colomina, *Are we Human? Notes on an Archaeology of Design*, Lars Müller Publishers, 2016. Gli autori evidenziano che l'uomo sia l'unico essere vivente sulla terra che abbia da sempre prodotto oggetti di design, proponendo tesi che tengono insieme, senza voler rinunciare a nulla, la nostalgia per le avanguardie e la cultura postmoderna. Il volumetto è il catalogo della Biennale di Istanbul del 2016.
- 12 Si potrebbero indicare moltissimi riferimenti a sostegno di questo tipo di tesi, ad esempio «Alles ist Architektur» (Tutto è architettura) mostra organizzata da Hans Hollein e Walter Pichler a New York e Vienna nel 1966-1967.
- 13 L. Foridi, *Pensare l'infosfera*, Raffaello Cortina, 2020.
- 14 M. Polanyi, *The Tacit Dimension*, 1966; vedi anche <https://tacit-knowledge-architecture.com>
- 15 D. Sollohub, *Millennials in Architecture: Generations, Disruption, and the Legacy of a Profession*, University of Texas Press, 2019, p. XIII.
- 16 Cfr. Orazio Carpenzano, *Progettare ambienti di apprendimento*, Rassegna di Architettura e Urbanistica n. 156 – Settembre-Dicembre 2018, pp. 32-40.
- 17 Dando l'opportunità al personale TAB di applicarsi alla formazione continua, utile per acquisire *nuove competenze* (digitali, linguistiche, contabili o di altro tipo).
- 18 Oltre alle nuove opportunità sopraggiunte da una generale accelerazione nella mobilità accademica internazionale nell'ultimo decennio, i dipartimenti afferenti alla Facoltà di Architettura hanno mantenuto attivi i rapporti internazionali promossi nei decenni precedenti dimostrando interesse per le tradizioni accademiche internazionali e apertura verso nuove opportunità.
- 19 L'esperienza collettiva svolta nel DiAP di raccolta di esperienze di ricerca e didattica internazionale, è un esempio che considero virtuoso e che potrebbe essere declinata per l'attività didattica internazionale di tutta la Facoltà, con mezzi ed uscite di diverso tipo, e costituirebbe essere un'importante presentazione per l'attrattività e la mobilità internazionale: *DiAP nel mondo visioni internazionali*, Editrice Sapienza, 2020.
- 20 il Dipartimento di Pianificazione, Tecnologia e Design ha organizzato il 4 luglio 2016, *Roma. Per una Città motore di sviluppo*; il Dipartimento di Architettura e Progetto ha organizzato 3 edizioni dell'iniziativa *Roma come stai?* (2017, 2018, 2019). Il Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura ha organizzato nel 2018 l'iniziativa *Declinare Roma*.
- 21 Il Corso di Laurea triennale di Informatica della Sapienza, ad esempio, ha un canale in teledidattica svolto con Unitelma Sapienza. Se Sapienza non saprà rispondere opportunamente a questo tipo di domanda, che esisteva anche prima di marzo 2020, lo faranno le università private.
- 22 Sapienza ha avuto per anni un corso di "inglese informatico" che nel tempo ha attratto solo pochi iscritti, anche perché non era molto conosciuto. I mezzi che abbiamo utilizzato durante l'emergenza pandemica potrebbero essere utili a diffondere maggiormente la possibilità di frequentare questi corsi on-line fornendo un servizio collettivo fondamentale.
- 23 R. Gallo, *Industria, Italia. Ce la faremo se saremo intraprendenti*, Editrice Sapienza 2020.
- 24 *Quale formazione per lavorare in una società IA centrica. La versione di Floridi e Bentivogli*: <https://formiche.net/2018/11/intelligenza-artificiale-lavoro/>; Un interessante confronto fra il filosofo già citato che si occupa di intelligenza artificiale ed un sindacalista atipico rovescia alcuni luoghi comuni: "è l'assenza di tecnologia che ha distrutto posti di lavoro e non, come si crede, la tecnologia... purtroppo il paradosso in Italia è che quando ci sono le macchine, mancano i macchinisti... perché l'85% dei lavori che esisteranno nel 2030 devono ancora essere inventati"